

L'OPINIONE ■ GIANCARLO PRADA*

I DISCORSI DEMAGOGICI DI «MONETA INTERA»

Il 1. giugno, da queste colonne ho mostrato come, per legittimare il loro inconsistente progetto mediante la storia monetaria del nostro Paese, i fautori dell'iniziativa «Moneta intera» ricorrono ad ardite semplificazioni e a forzature della realtà. Tale tattica, all'insegna della demagogia, non si limita alla storia, ma si riscontra anche nelle loro descrizioni dei meccanismi che presiedono al funzionamento del sistema monetario. Così, stando ai promotori dell'iniziativa, le banche commerciali creerebbero la moneta scritturale dal nulla, ossia con un semplice «clic», quando concedono crediti alla loro clientela. Infatti, premendo il bottone, si bonifica l'importo del credito sul conto del richiedente; il conseguente aumento del saldo costituisce una creazione di moneta scritturale. La redditività di tali operazioni indurrebbe le banche a eccedere nella concessione di crediti e, quindi, nella creazione di moneta scritturale, ciò che alimenta l'inflazione; per questo, è meglio togliere loro questa facoltà e conferirla alla Banca nazionale svizzera (BNS). Pure in questo caso, la realtà è un po' diversa. Al giorno d'oggi, le banche fanno ampio uso di sistemi elettronici e informatici, e anche la concessione di crediti si realizza mediante un «clic». Tuttavia, i sostenitori dell'iniziativa si guardano bene dall'evocare quanto avviene prima che si schiacci il fatidico bottone. Com'è noto, le banche non sono né istituti di beneficenza, né sprovvedute: in definitiva, a loro interessa il tornaconto generato dalle operazioni effettuate. Di conseguenza, non concedono prestiti a spiantati che non sono in grado di onorarli, perché in tal caso dovranno farsi carico delle perdite che ne derivano, ciò che si ripercuoterà sui loro profitti. Per questo, le persone o le aziende che chiedono prestiti sono sottoposte a scrupolose analisi miranti a valutare la loro solvibilità e lo scopo dell'operazione. Inoltre, spesso le banche esigono garanzie sotto forma d'ipoteche, messa in pegno di titoli e altri valori mobiliari, oppure fidejussioni di terze persone (in Svizzera, i crediti in bianco, cioè senza garanzia, rappresentano meno del 10% del totale). Il prestito è erogato solamente quando, sulla base di tali analisi, sono soddisfatti i criteri prudenziali richiesti; in aggiunta, la banca segui-

rà l'andamento della solvibilità del debitore fino al rimborso completo e, se del caso, prenderà provvedimenti di salvaguardia. Ovviamente, ciò non esclude la possibilità di perdite perché nessuno è in grado di prevedere con certezza il futuro: avvenimenti imprevedibili concernenti il beneficiario del credito, il settore al quale appartiene o l'intera economia possono sempre sopraggiungere e impedire che gli impegni siano onorati; tuttavia, ciò non costituisce la prassi. Dunque, a fronte della moneta scritturale emessa dalle banche, vi sono normalmente crediti su soggetti solvibili, spesso assortiti da garanzie; inoltre, l'emissione avviene di regola in funzione dei bisogni dell'economia. È quindi fuorviante parlare di moneta scritturale fondata sul nulla.

Passiamo ora al caso della BNS, alla quale i fautori dell'iniziativa vogliono conferire il monopolio dell'emissione di moneta scritturale. La banca centrale emette una parte rilevante della sua moneta mediante acquisti di divise sui mercati dei cambi, cioè di crediti a vista su banche residenti all'estero e denominati in valuta estera. Queste divise sono poi parzialmente investite in titoli esteri. Di conseguenza, a fronte di una parte rilevante delle banconote e degli averi in giroconti (ossia la moneta emessa dalla BNS), vi sono questi attivi che, oltre al rischio d'insolvibilità, comportano anche un rischio di cambio. Non esistono quindi differenze di carattere essenziale fra il portafoglio «Divise», che fa da contropartita a buona parte della moneta emessa dalla BNS, e i crediti che controbilanciano la moneta scritturale emessa dalle banche commerciali. Va altresì rilevato che un'eventuale accettazione dell'iniziativa «Moneta intera» aggraverebbe la situazione, poiché essa impone alla BNS di emettere anche «denaro non gravato da debito», cioè senza nessuna contropartita. È in tal caso che è lecito a pieno titolo parlare di creazione monetaria dal nulla! E, a tale proposito, che fiducia può suscitare una moneta che è controbilanciata dal nulla ed emessa sulla base di criteri arbitrari?

Neppure l'asserzione secondo la quale le banche commerciali creerebbero sistematicamente moneta scritturale in eccesso per il tramite della concessione di crediti è corretta: ciò può avvenire solamente in

presenza di una politica monetaria lassista ma, talvolta, non è nemmeno sufficiente. Ne è un esempio quanto è successo da una decina d'anni a questa parte. Da fine 2006 (anno precedente lo scoppio della crisi finanziaria) a fine 2017, la moneta scritturale è aumentata del 128%, mentre quella emessa dalla BNS è progredita del 1.124%. Sempre nello stesso arco temporale, l'incremento dei crediti bancari è stato del 48% (circa il 4% in media annua). Infine, nel dicembre 2017 le banche detenevano riserve sotto forma di banconote e di averi in giroconti pari al 2.945% di quanto prescritto dalla legge, ossia ben 29 volte; prima della crisi, tali riserve superavano di poco il 100%. Da questi dati emerge chiaramente che la BNS è stata molto più attiva nella creazione monetaria e che le banche commerciali sono state ben lungi dallo sfruttare completamente il loro potenziale creditizio: ciò non a causa dell'insorgere di scrupoli morali, ma per non incorrere in rischi eccessivi.

I promotori dell'iniziativa sostengono pure che, grazie a «Moneta intera», lo Stato non dovrà più intervenire per salvare le banche con i soldi del contribuente, come avvenne nel 2008 con UBS. In realtà, tale intervento si concluse con un cospicuo guadagno: assieme, Confederazione e BNS incamerarono 5,9 miliardi di franchi. Poi, al di là di questo, il caso UBS si sarebbe verificato anche se in Svizzera fosse già stato introdotto il sistema «Moneta intera»: i problemi furono generati dalle azzardate operazioni in dollari effettuate dalla sua branca statunitense, che subì perdite talmente elevate da mettere a repentaglio l'esistenza dell'intero istituto. Un suo fallimento avrebbe coinvolto anche i conti di risparmio, che non sono protetti dall'iniziativa. In tal evenienza, le nostre autorità federali avrebbero potuto permettere che diverse centinaia di migliaia di cittadini perdessero i loro risparmi, magari accumulati nel corso di una vita, tanto più che ciò avrebbe avuto anche pesanti ripercussioni sull'economia svizzera? La risposta è ovvia. In conclusione, guardiamoci bene dall'appoggiare questo progetto inconsistente e sostenuto da argomentazioni fuorvianti che, se accettate, avrà pesanti ripercussioni sulla nostra economia.

* economista

Come ridurre lo spreco di carta

Avevo già scritto in proposito l'articolo che segue «Formato carta ISO 216» nel marzo 2016, però, non sono sicuro, mi sembra non sia stato pubblicato, probabilmente perché troppo lungo. Questo formato si basa sul formato DIN 476 del 1786, ed è dello scienziato tedesco Lichtenberg. Dimezzando il foglio di base A0, 841 x 1189 mm, superficie 1 m², si ottiene il foglio A1 di 0,5 m², poi, l'A2 dimezzando l'A1, e così di seguito. La genialità di questo formato è che i fogli mantengono sempre le stesse proporzioni, il medesimo aspetto del foglio di base, ossia dell'A0. Questa condizione si ottiene solo quando la lunghezza del foglio è radice di 2 (circa 1,4142) la larghezza. Agli inizi del ventesimo secolo, un altro scienziato, Porstmann, utilizzò la brillante idea di Lichtenberg creando il Formato DIN 476 introdotto in Germania nel 1922, in Svizzera nel 1929, in Italia nel 1939, mettendo ordine (ce n'era veramente bisogno), ossia rimpiazzando un'infinità di inutili formati preesistenti. Nel 1975 fu introdotto l'ISO 216, ripreso da tutti i Paesi del mondo ad eccezione di Stati Uniti e Canada. I formati ricavati dall'A0, ossia A1, A2, A3, A4 (210 x 297 mm, il più diffuso) A5, A6, ecc., non comportano nessun scarto di carta.

I formati più grandi (A0, A1, A2) sono usati prevalentemente dalle tipografie, altrimenti, per stampare su questi fogli è indispensabile un plotter. Con il plot-

ter si plotta, voce del verbo plottare, ma non ci si fa male. A Biasca invece se si «plotta», si cade e ci si fa male. Esiste anche il formato C e il formato B, leggermente più grandi del formato A, ma con le medesime proporzioni, usati quasi esclusivamente per le buste. Un altro punto interessante di questo sistema, che evidentemente non tutti hanno capito (neanche gli Svizzeri che, si dice, siano intelligenti) consiste nel fatto che qualsiasi formato, per esempio l'A0, debitamente piegato (c'è una regola anche per questo) è ricondotto all'A4, con tutti i vantaggi che ne derivano, ordine, minor spazio occupato, risparmio, ecc. Detto questo vi racconto un fatto incredibile: venerdì 13 maggio 1932, a Milano, corso Vercelli 8, appena nato ho letto la prima edizione-mattino del Corriere della Sera. A pagina 2 stava scritto: il 20. Giro d'Italia avrà inizio domani. Il formato era A2 (420 x 594 mm), ho conservato questa edizione.

Ieri sono andato al bar a bere un caffè, ho notato che il Corriere della Sera non è più in formato A2 ma in formato NZZ (Neue Zürcher Zeitung) 320 x 475 mm, Swiss Made, identico a quello del Corriere del Ticino, de la Regione, del Giornale del Popolo, del Mattino, del Caffè, del Blick, de La Repubblica e di chissà quanti altri. Se piccolo è bello, per i giornali non si poteva adottare il formato A3 (297 x 420 mm)?, se non altro in rispetto dei nostri antenati scienziati che si sono impegnati per mettere ordine nelle nostre scartoffie, ma forse, non essendo del mestiere, non vedo eventuali difficoltà. Sono però convinto che, se non è già così, almeno nelle scuole si dovrebbero adottare unicamente i diversi

formati dell'ISO 216 per i quaderni, per i libri di testo e per tutto il resto. Non capisco inoltre quella mania di inventare miriadi di formati per le pubblicazioni, i libri, i manifesti ecc., vedi per esempio il nuovo Elenco telefonico 2015-2016 (LocalGuide), formato fantascientifico 178 x 278 mm, perfettamente illeggibile, abortito da Swisscom. Vado avanti: si vede chiaramente che l'ISO 216, specialmente il formato A4, il più usato (210 x 297 mm), ma anche l'A3, sono stati dimenticati, o peggio, la maggior parte di chi ci informa non ne conosce le origini, e si che le stampanti, i classificatori, ecc. sono normalizzati A4, A3, ecc. Ecco alcuni esempi del 2018:

Events	230 x 320 mm
Swiss Shop	190 x 260 mm
Tuttocasa	220 x 278 mm
La nostra casa CdT	213 x 285 mm
L'Inchiesta maggio	230 x 297 mm
Touring maggio	210 x 282 mm
tuttocasa	210 x 280 mm
Inforama AET	240 x 320 mm
Elettricità	203 x 300 mm
Vergogna.	

Giancarlo Beltrami, Biasca

Sviluppo moderno della sanità privata

Cari amici del «Corriere», sono ricoverato da qualche tempo alla clinica di Moncucco per una serie di esami diagnostici relativi ad un guaio di salute certamente serio. Non ho parole a sufficienza per esprimere il mio ringrazia-

NUMERI UTILI

- EMERGENZE**
- Polizia 117
 - Pompieri 118
 - Ambulanza 144
 - Rega 1414
 - Soccorso stradale 140
 - Soccorso alpino CAS 117
 - Intossicazioni 145
 - Telefono amico 143
 - Assistenza tel. bambini e giovani 147
 - Guardia medica 091.800.18.28
 - Violenza domestica
Casa Armònia - Sopraceneri 0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri 078 624 90 70

- CLINICHE**
- LUGANESE**
- Clinica Ars Medica
Gravesano tel. 091.611.62.11
 - Clinica Lughes SA (Moncucco)
Lugano tel. 091.960.81.11
 - Clinica Sant'Anna SA
Sorengo tel. 091.985.12.11
 - Ospedale Malcantonese
Castelrotto tel. 091.611.37.00
 - Clinica Opera Caritas
Sonvico tel. 091.936.01.11
 - Clinica Al Parco SA
Lugano tel. 091.910.33.11
 - Clinica Viarnetto
Pregassona tel. 091.971.32.21
 - Clinica di riabilitazione
Novaggio tel. 091.811.22.11
 - Fondazione Cardiocentro Ticino
Lugano tel. 091.805.31.11

- BELLINZONESE E VALLI**
- Fisioterapia
Sementina tel. 091.850.95.40
 - Clinica San Rocco SA
Grono tel. 091.820.44.44

- LOCARNESE**
- Clinica Santa Chiara SA
Locarno tel. 091.756.41.11
 - Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore
tel. 091.756.41.44
 - Clinica Fond. Varini
Orselina tel. 091.735.55.55
 - Clinica S. Croce
Orselina tel. 091.735.41.41
 - Clinica Hildebrand
Brissago tel. 091.786.86.86
 - Fond. Ospedale San Donato
Intragna tel. 091.796.24.44

- OSPEDALI**
- LUGANESE**
- Civico, Lugano tel. 091.811.61.11
 - Italiano, Lugano tel. 091.811.75.11
 - Malcantonese a Castelrotto e Casa Anziani tel. 091.611.37.00
 - Dentista: dott. Yuri Campana tel. 091.966.70.00
- (ore 9-11 e 14-16)
- Servizio medico dentario Croce Verde tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)

- BELLINZONESE E VALLI**
- San Giovanni
Bellinzona tel. 091.811.91.11
 - Ospedale di Faido
Faido tel. 091.811.21.11
 - Ospedale di Acquarossa
Acquarossa tel. 091.811.25.11
 - Picchetto medico pediatrico (ore 20-7) tel. 091.800.18.28
 - Dentista: dott. Moreno Crivelli, Bellinzona tel. 091.825.16.67
(ore 9-12 e 14-16)

- MENDRISIOTTO**
- Beata Vergine
Mendrisio tel. 091.811.31.11
 - Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro
Mendrisio tel. 091.816.55.11
 - Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)
tel. 091.800.18.28
 - Dentista: dott. Pasquale Crupi, via F. Chiesa 14, Morbio Inferiore tel. 091.682.20.66
(ore 9-12 e 14-16)

- LOCARNESE**
- La Carità Locarno tel. 091.811.41.11
Pediatra: dott. ssa Petra Donati tel. 091.743.45.01
tel. 091.811.45.80
 - Se non risponde: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità tel. 091.811.45.80
 - Dentista: dott. ssa Rasa Borneikaite tel. 091.745.07.01
(ore 9-12 e 14-16)

- FARMACIE**
- LUGANESE**
- Farmacia San Carlo, via San Carlo 7, Breganzona tel. 091.966.30.25
Se non risponde tel. 091.800.18.28

- BELLINZONESE**
- Farmacia Fenice, via Bellinzona 33, Giubiasco tel. 091.840.28.02
Se non risponde tel. 091.800.18.28

- LOCARNESE**
- Farmacia Coop Vitalità, via alle Brere 8, Tenero tel. 091.730.90.20
Se non risponde tel. 079.214.60.84

- MENDRISIOTTO**
- Farmacia Accademia, via Gismonda 6, Mendrisio tel. 091.646.12.35
Se non risponde tel. 1811

- BIASCA E VALLI**
- Farmacia Serravalle, via Cantonale, Malvaglia tel. 091.870.20.21
Se non risponde tel. 091.800.18.28

- VETERINARI**
- Veterinario di fiducia; se non risponde 0900.140150 (CHF 2 al minuto)

mento, dal primo dei medici all'ultimo del dipendenti di questo istituto, per la professionalità, la simpatia, la cordialità verso i pazienti. Non sospettatemi di piaggeria. Sono curato a meraviglia, ma non guarito e mi sento completamente libero di esprimere la mia opinione. D'altronde sono certo, per averlo già verificato, che direi le stesse cose se fossi ospite di un ospedale dell'EOC.

Detto questo assisto con sconcerto all'attuale dibattito, prevalentemente su qualche giornale, che secondo me, tende a mettere in cattiva luce la cosiddetta sanità privata, in nome di una libertà di stampa, a cui si è inneggiato anche di recente, che come tutte le libertà civili non è mai invece assoluta. Qui mi sembra viziata da una specie di accanimento mediatico e di caccia di una copia di tiratura in più, che inculca nei cittadini soltanto il tarlo di una sanità privata mirante solo al lucro e al profitto. Non è assolutamente vero: Moncucco è proprio un esempio di sviluppo sanitario modello, fondato su ripetuti investimenti in moderna sanità.

Un discorso analogo può essere fatto riguardo alla attuale vicenda del Cardiocentro. Quando sento esponenti politici e istituzionali dichiarare che «pacta sunt servanda» per l'accordo di 25 anni fa sul passaggio, senza se e senza ma, della clinica del cuore all'EOC allibisco. «Summus ius, summa iniuria» diceva già Cicerone. E mi chiedo se costoro hanno almeno un briciolo di visione futura. Il Ticino non è più nulla di quanto era negli anni novanta. È cambiato tutto, possibile che solo un accordo di quel tipo non possa nemmeno essere semplicemente discusso?

Si afferma che il problema risiede soltanto su presunte pretese dei membri del Consiglio di fondazione del Cardiocentro. Io penso invece, un po' romanticamente, che l'EOC e le istituzioni pubbliche, prima ancora di mettersi ad un tavolo di trattative per la risoluzione del contenzioso, dovrebbero far posare una targa di riconoscenza ai promotori e fondatori del Cardiocentro, al professor Tiziano Moccetti, a Giorgio Giudici e quant'altri. Non fosse stato per la loro visione di una sanità moderna nel cantone, il medico per i cardiopatici ticinesi bisognosi di un intervento chirurgico sarebbe ancora il treno per Zurigo.

Mauro Maestrini, Muzzano

Israele violento e oppressivo

Leggendo i fatti di questi giorni dividendo appieno il pensiero del signor Tettamani che plaude alla timida iniziativa di Cassis in merito alla Palestina e perora una vera soluzione al problema troppo grave e sbilanciato a favore dell'invasore per essere ancora ignorato. Nell'articolo a pagina 3 del CdT del 26 maggio ci vuole una bella dose di ipocrisia e cinismo nell'affermare che «l'esercito ha tentato di minimizzare i danni» e che «Israele ha vissuto i fatti con molto rammarico».

Sicuramente ha minimizzato i danni per i soldati israeliani ma troppi documenti e filmati, malgrado una spietata efficientissima censura, mostrano il tiro a segno su uomini inermi che protestano contro l'invasore. Come si può vivere i fatti di tante uccisioni con «rammarico» se si fa di tutto e di peggio perché avvenga la ribellione. Come se io con estrema e continua violenza occupassi la casa del mio vicino prendendo sistematicamente i suoi beni e le sue cose, privandolo quasi di tutto, impedendogli le medicine e le cure mediche a seguito delle mie violenze, malmenandolo regolarmente con la massima violenza per disincentivare la sua ribellione o anche una modesta protesta, gli ammazzo figli e congiunti quando manifestano in suo favore e distruggo le loro case per la loro parentela con la mia vittima e poi dicessi che mi rammarico di doverlo fare. Il massimo è poi affermare che col mio vicino non ci posso ragionare per trovare un accordo finché non la penserà come me essendo di parere troppo diverso e non condivendo il mio sopruso ed il mio punto di vista. Ma siamo pazzi? Io nutro una grande simpatia per Israele ma ora è tutto svanito da quando si è trasformato in uno stato oppressore e terribilmente violento con le sue vittime alle quali, con ogni mezzo, impedisce di difendersi.

Alberto Cereghino, Paradiso